

## Il processo di integrazione europea tra il Mediterraneo, l'Europa e le sue regioni

Concetta Eleonora Sigrisi

Un aspetto sicuramente interessante di questo ciclo di seminari intitolato *“UE e regioni d'Europa: spazi, politiche e identità”*<sup>1</sup> è l'aver sottolineato come il processo di integrazione economica, politica e culturale dell'Europa dal 1957 ad oggi sia stato e continui ad essere indubbiamente connesso con la creazione di nuovi spazi economici e di nuove identità politico-territoriali che vanno ben oltre i confini degli attuali Stati europei: essi si espandono fino alle coste del Mediterraneo ed acquisiscono via via maggior importanza nelle politiche di cooperazione dell'Europa. Partendo quindi dalle riflessioni degli autorevoli studiosi che hanno partecipato a questo seminario – organizzato dalla Cattedra Jean Monnet di Storia e politica dell'integrazione europea in collaborazione con l'Università degli Studi di Bari e cofinanziato dal programma Erasmus+ dell'Unione Europea – la relazione intende seguire l'evoluzione di questo legame, affrontandola in tre diversi ambiti, strettamente collegati tra loro: il rapporto tra l'Europa e il Mediterraneo, l'interazione tra le differenti regioni europee e il nesso esistente tra le regioni italiane, la regione Puglia e il contesto europeo.

Il processo di decolonizzazione avviato nel Mediterraneo nel secondo dopoguerra può essere considerato un elemento fondamentale sia per la creazione di un primo nucleo di

integrazione europea (soprattutto tra Francia e Germania),<sup>2</sup> sia per la realizzazione di politiche economiche nuove tra l'Europa e le sue ex colonie, le quali, da questo momento in poi, iniziarono a considerare i paesi europei come loro principali referenti commerciali a livello mondiale. Questo rapporto però si presentò da subito conflittuale, soprattutto a causa dell'ingerenza americana che, a partire dal '47, si fece sempre più frequente in Europa come nel Mediterraneo. Il progressivo indebolimento della potenza britannica sul finire degli anni '40 determinò, infatti, un interesse crescente degli Stati Uniti verso il Nordafrica che portò non pochi squilibri e tensioni nell'area mediorientale. Nell'intento di fare dell'Europa occidentale e del Mediterraneo un'area economicamente e militarmente forte contro il polo sovietico, dopo l'attuazione del Piano Marshall ('47) e la creazione del Patto Atlantico ('49), gli Stati Uniti accelerarono anche i processi di decolonizzazione nei paesi nordafricani, ne favorirono il libero mercato e, in un più ampio disegno di cooperazione e di sviluppo che avrebbe visto anche la partecipazione dell'Europa, finanziarono importanti opere infrastrutturali funzionali soprattutto ad una politica di riarmo. Tutto ciò alimentò il malcontento delle ex potenze coloniali europee – specialmente della Francia – che avrebbero invece preferito mantenere la propria supremazia politica ed avviare un rapporto commerciale privilegiato con questi territori. Il culmine di queste tensioni fu sicuramente la crisi di Suez nel '56, dopo la quale Francia e Gran Bretagna persero definitivamente il controllo dei territori nordafricani, mentre gli Stati Uniti ne divennero interlocutori principali. In realtà,

---

<sup>1</sup> Per la presentazione del corso si rimanda al link <http://jmc.uniba.it/>.

<sup>2</sup> Cfr. C. Spagnolo, *Europa, UE e Mediterraneo dal 1945 a oggi. Coordinate storiche e problemi storiografici in*

*Ue e regioni d'Europa: spazi, politiche e identità*, <http://jmc.uniba.it/index.php/didattica/formazione/2020-21/materiali-didattici-2021/>.

almeno fino alla fine degli anni '60, i rapporti commerciali tra Europa e Nordafrica non andarono oltre i semplici trattati commerciali, né si può parlare di vera cooperazione allo sviluppo in quest'area. L'Europa, infatti, si limitò a stringere semplici accordi bilaterali con i paesi della sponda sud del Mediterraneo e ad intrattenere rapporti di lunga preadesione con paesi come la Grecia e la Turchia.<sup>3</sup> A partire poi dagli anni '70, con la fine degli aiuti americani e l'inizio della persistente crisi economica, la Comunità Economica Europea assunse un ruolo centrale nei rapporti politici e commerciali con il Mediterraneo e insieme ad organismi internazionali come l'OCSE e la Banca Mondiale iniziò a sperimentare nuove politiche di inclusione e di cooperazione soprattutto con i paesi dell'OPEC e con quelli della lega araba schierati contro Israele nella Guerra del Kippur ('73). Il progressivo inasprimento del conflitto israelo-palestinese e le continue pretese israeliane di intavolare un rapporto privilegiato con l'interlocutore europeo minarono definitivamente le politiche di cooperazione dell'Europa fino agli anni '90 quando, in seguito alla caduta del muro di Berlino ('89), con l'inizio del Processo di Barcellona ('95) le potenze europee occidentali tentarono, invano, di integrare nelle politiche di cooperazione i paesi dell'Europa orientale. La mancanza di una seria presa di posizione da parte dell'Europa nella guerra tra Israele e i paesi arabi contribuì comunque in larga misura alla polarizzazione di tale conflitto e alla nascita, nel mondo arabo, di identità

---

<sup>3</sup> Cfr. G. Laschi, *Le politiche di cooperazione mediterranea delle istituzioni comunitarie dagli anni Cinquanta a oggi. Un profilo di insieme in Ue e regioni d'Europa: spazi, politiche e identità*, <http://jmc.uniba.it/index.php/didattica/formazione/2020-21/materiali-didattici-2021/>.

<sup>4</sup> Cfr. A. Bonatesta, *La dimensione regionale dell'integrazione europea in Ue e regioni d'Europa: spazi, politiche e identità*,

fondamentaliste il cui dissenso è ancora oggi chiaramente espresso nella presenza di una miriade di identità regionali e subregionali perennemente in lotta tra loro.

Il processo di integrazione europea, inteso soprattutto come compenetrazione dei diversi mercati e dei diversi capitalismi europei,<sup>4</sup> si è sempre dovuto misurare nel tempo con la dimensione regionale di tale partecipazione e ha quindi dovuto fare i conti con la presenza di aree economiche più forti e aree più deboli. Ancora oggi esistono, infatti, diverse zone d'Europa – corrispondenti grossomodo alla parte orientale e meridionale del continente – che faticano a tenere il passo dei livelli economici e delle opportunità – di lavoro, di studio, di benessere, di rispetto per l'ambiente e dei diritti – garantiti dai grandi centri europei. A seconda del grado di sviluppo di queste aree all'interno dello spazio europeo, si è potuto di volta in volta parlare di convergenza o divergenza economica,<sup>5</sup> cioè di una maggiore o di una minore disparità economica tra le regioni europee il cui rapporto si è mantenuto più o meno costante negli anni, mostrando una maggiore tendenza verso il primo fenomeno almeno fino alla fine degli anni '60 e una lieve inclinazione o comunque una sorta di stazionarietà del suo contrario nel trentennio successivo. Negli anni '70, infatti, avvenne il passaggio da una fase di forte crescita, caratterizzata da un'economia organizzata e politicamente regolata (i cosiddetti "Trent'anni gloriosi"), ad una fase di disordine, successiva al crollo di Bretton Woods ('71) e caratterizzata

<http://jmc.uniba.it/index.php/didattica/formazione/2020-21/materiali-didattici-2021/>.

<sup>5</sup> Cfr. F. Prota, *Mezzogiorni d'Europa: le politiche di coesione come strumento di sviluppo in Ue e regioni d'Europa: spazi, politiche e identità*, <http://jmc.uniba.it/index.php/didattica/formazione/2020-21/materiali-didattici-2021/>.

dalla crescente instabilità economica, dalla frammentazione monetaria, dalla stagflazione e dall'alta competitività dei mercati. La Comunità Economica Europea cercò di far fronte a queste disparità sociali ed economiche attraverso politiche regionali comunitarie nelle quali andò via via modificandosi il ruolo delle regioni e degli enti locali – con la creazione di un Fondo europeo per lo sviluppo regionale ('75) –, ma anche il rapporto ambiguo tra la volontà di favorire uno sviluppo armonioso in tutte le aree d'Europa e la concreta attuazione di una politica di libera concorrenza. In generale si passò da una funzione puramente consultiva degli enti locali all'interno delle politiche regionali comunitarie negli anni '50 e '60 al ruolo più significativo svolto da questi negli anni '80, quando le vecchie politiche a sostegno degli interventi nazionali – fondate soprattutto sui grandi investimenti produttivi – si trasformarono in politiche strutturali dell'Unione economico-monetaria, incentrate su programmi di coesione finalizzati allo sviluppo equilibrato delle regioni europee e alla creazione di importanti ambienti di investimento internazionale.<sup>6</sup> Rientrano e rientrano ancora in questi programmi le politiche a sostegno delle infrastrutture, degli scambi culturali e dei settori agricolo e idrogeologico come la Politica Agricola Comunitaria, che, entrata in vigore nel '62 e soggetta negli anni a ripetute modificazioni, cercò di migliorare la produttività del mercato agricolo europeo, di tutelare i lavoratori

agricoli e di preservare i paesaggi rurali, guadagnando allo stesso tempo importanza nella cultura politica di massa. Ciò è vero soprattutto per l'Italia, dove, almeno fino alla fine degli anni '90, l'attuazione delle politiche agricole comunitarie fu contrastata da numerosi fattori politici interni, tra i quali la nascita e lo sviluppo delle regioni.<sup>7</sup>

Il complesso iter legislativo riguardante la formazione e il successivo sviluppo delle regioni italiane<sup>8</sup> fu un percorso lento e travagliato, intrinsecamente collegato sia alla nascita degli enti locali che al potenziamento dell'integrazione europea, nonché caratterizzato – con la modifica al titolo V della Costituzione italiana nel 2001 – dall'acquisizione di una maggiore autonomia decisionale delle regioni a livello nazionale ed europeo. Naturalmente, parte integrante di questo procedimento tutto italiano furono l'europeizzazione della questione meridionale e la trasformazione delle identità regionali, tra cui quella pugliese. Nel primo caso si trattò di integrare il ruolo dell'Europa e delle regioni nel processo di modernizzazione dell'Italia meridionale, pensato e quasi realizzato con l'istituzione della Cassa del Mezzogiorno nell'ambito della politica di aiuti americani del secondo dopoguerra.<sup>9</sup> Nel secondo caso occorre, invece, sottolineare come il processo di integrazione europea sia stato un elemento imprescindibile nell'evoluzione delle identità regionali italiane. Per quanto riguarda la Puglia, infatti, la stesura del nuovo Statuto regionale –

---

<sup>6</sup> Per questa parte cfr. A. Bonatesta, *La dimensione regionale dell'integrazione europea*, cit.

<sup>7</sup> Cfr. R. De Leo, *La Politica Agricola Comunitaria e le politiche agricole italiane tra Stato e regioni* in Ue e regioni d'Europa: spazi, politiche e identità, <http://jmc.uniba.it/index.php/didattica/formazione/2020-21/materiali-didattici-2021/>.

<sup>8</sup> Cfr. R. Leonardi, *Regione, regionalismo e rapporto tra centri. Il caso pugliese* in Ue e regioni d'Europa: spazi,

politiche e identità,

<http://jmc.uniba.it/index.php/didattica/formazione/2020-21/materiali-didattici-2021/>.

<sup>9</sup> Cfr. L. Masella, *Dalla nascita della Regione alla fine delle politiche per il Mezzogiorno* in Ue e regioni d'Europa: spazi, politiche e identità, <http://jmc.uniba.it/index.php/didattica/formazione/2020-21/materiali-didattici-2021/>.

avvenuta nel 2004, in seguito alle modifiche costituzionali del 2001 – fu caratterizzata da una maggior attenzione verso le problematiche dell'emigrazione, della parità di genere, dell'accoglienza e del rispetto dei diritti umani proprio in virtù della più ampia partecipazione regionale al contesto dell'integrazione europea.<sup>10</sup> Nel corso degli anni '90 e soprattutto in seguito al 2001 la Puglia ha partecipato, spesso in qualità di autorità di gestione, a diversi Programmi di cooperazione europei come quelli con l'Albania, il Montenegro e i paesi balcanici o quelli di più ampio spettro con il Mediterraneo. In questi programmi, oltre ad essere ispirata da principi di collaborazione e reciprocità, in accordo con le altre entità statali e subregionali, la Puglia ha svolto un'importante funzione nell'assicurare l'unitarietà dell'azione di governo, la competitività economica e la valorizzazione del patrimonio naturale e identitario degli spazi coinvolti.<sup>11</sup>

Dunque, le politiche regionali della Comunità Europea, fondate su un sistema di Multi-level governance, sui principi di coesione, prossimità e sussidiarietà contenuti nel Trattato di Roma ('57) e poi rafforzati nel Trattato di

Maastricht ('92),<sup>12</sup> hanno coinvolto in maniera sempre più diretta i cittadini e le regioni europee nel processo di integrazione, cercando di scongiurare l'insorgere di fenomeni come il populismo, l'antieuropeismo e la frammentazione identitaria. Quest'ultima, in particolare, è strettamente connessa con la costruzione della memoria storica di una collettività, con i suoi usi pubblici, con le sue manipolazioni e con i contrastati processi della sua memorializzazione.<sup>13</sup> Ne costituiscono un chiaro esempio le recenti proteste antirazziste seguite all'uccisione dell'americano George Floyd e l'ondata di abbattimento dei monumenti storici conosciuta come Guerra alle Statue che si sono verificate un po' ovunque nel mondo e che hanno sollevato importanti dibattiti sulle ragioni per cui simili fenomeni storicamente avvengano.<sup>14</sup> Un grande significato, infatti, ha avuto nel panorama europeo anche l'abbattimento delle statue e dei simboli comunisti dopo la fine del regime sovietico.<sup>15</sup> Oggi più che mai, proprio in virtù della crisi pandemica che stiamo vivendo e delle numerose fratture identitarie presenti in Europa, la Comunità Europea deve

---

<sup>10</sup> Cfr. V. Demichele, *La costruzione dell'identità regionale pugliese. Lo Statuto della Regione Puglia in Ue e regioni d'Europa: spazi, politiche e identità*, <http://jmc.uniba.it/index.php/didattica/formazione/2020-21/materiali-didattici-2021/>.

<sup>11</sup> Cfr. C. Polignano, *Le politiche per il Mediterraneo della Regione Puglia in Ue e regioni d'Europa: spazi, politiche e identità*, <http://jmc.uniba.it/index.php/didattica/formazione/2020-21/materiali-didattici-2021/>.

<sup>12</sup> Cfr. E. Triggiani, *Dalla istituzione delle Regioni alle modifiche al titolo V della Costituzione, tra diritto italiano e diritto comunitario in Ue e regioni d'Europa: spazi, politiche e identità*, <http://jmc.uniba.it/index.php/didattica/formazione/2020-21/materiali-didattici-2021/>.

<sup>13</sup> Cfr. L. Cajani, *I monumenti tra Public History e didattica della storia in Ue e regioni d'Europa: spazi, politiche e identità*, <http://jmc.uniba.it/index.php/didattica/formazione/2020-21/materiali-didattici-2021/>.

<sup>14</sup> Cfr. C. Villani, *Il passato conteso: identità contro, glocalismi, e neo-meridionalismi in Ue e regioni d'Europa: spazi, politiche e identità*, <http://jmc.uniba.it/index.php/didattica/formazione/2020-21/materiali-didattici-2021/>.

<sup>15</sup> Cfr. A. Brusa, *Eroi o malfattori? Stereotipi e false conoscenze tra epistemologia naïve e storia in Ue e regioni d'Europa: spazi, politiche e identità*, <http://jmc.uniba.it/index.php/didattica/formazione/2020-21/materiali-didattici-2021/>.

richiamarsi a quel principio di solidarietà che è  
valore fondante della sua stessa creazione.